

Frontiera Nord Ovest delle Alpi: Alta valle di Susa

Report ottobre-dicembre 2020

Piero Gorza (antropologo) e Rita Moschella (giurista e antropologa).

Gruppo di lavoro On Borders, Frontiera Nord-Ovest

Sommario

Il contesto.....	1
Una panoramica dei flussi migratori.....	2
Emergenza sanitaria	4
Luoghi e reti di accoglienza	5

Il contesto

Nel periodo ottobre-dicembre 2020 il flusso di migranti in Alta Val di Susa è stato considerevole e la drammatica situazione descritta da Medici per i Diritti Umani (MEDU) in un recente report (<https://mediciperidirittiumani.org/rapporto-sulla-situazione-umanitaria-dei-migranti-in-transito-lungo-la-frontiera-nord-ovest-tra-italia-e-francia/>) è stata esasperata dalla neve, dal sovraffollamento dei luoghi d'accoglienza, dai ritardi delle istituzioni (dai Comuni alla Prefettura) nell'affrontare l'emergenza fornendo anche una risposta sanitaria capace di rispondere ai bisogni di una popolazione che giunge stremata principalmente dalla Rotta Balcanica. Inoltre, la crescente militarizzazione della frontiera francese obbliga chi tenta l'attraversamento a scegliere percorsi più lunghi e pericolosi, aumentando il rischio di tragedie, senza peraltro fungere da deterrente ai transiti. Il controllo e la criminalizzazione dei soccorritori procedono di pari passo, così come la prassi della polizia di frontiera di respingere i migranti senza permettere loro di presentare domanda di asilo, di richiedere protezione in quanto minori o di accedere a un soccorso medico. Le pratiche di respingimento trovano complementarietà e assonanza con quelle messe in atto alla frontiera Est a Trieste, dove la catena dei ritorni forzati procede fino in Bosnia. Nel mese di dicembre (11-13/12/2020: <https://www.facebook.com/DamienCaremeEurodepute/posts/3800866669944397/>), sul versante francese della frontiera alpina Nord-Ovest, una delegazione di europarlamentari ha accertato molteplici irregolarità nei respingimenti operati dalla Polizia di Frontiera (PAF) a Montgenevre, documentando come le richieste d'asilo non venissero prese in considerazione e come i diritti delle persone in transito fossero spesso elusi. La gravità di tali prassi ha comportato un supplemento di ispezioni ancora in corso nel mese di gennaio 2021. Con una sentenza esemplare il Tribunale ordinario di Roma (Sezione diritti della persona e immigrazione) con un'ordinanza datata 18 gennaio 2021 "ha condannato il Ministero degli interni per respingimenti illegittimi italiani verso la Slovenia, che hanno esposto consapevolmente le persone in transito, tra cui richiedenti asilo, a "trattamenti disumani e degradanti" lungo la rotta balcanica e a "torture" in Croazia" (<https://altreconomia.it/i-respingimenti-italiani-in-slovenia-sono-illegittimi-condannato-il-ministero-dellinterno/>). Il carattere consuetudinario dei respingimenti illegittimi ha inoltre effetti collaterali, producendo illegalità lucrose, e favorendo di fatto le attività degli *smugglers*, anche laddove, come è il caso della Valle di Susa, tali pratiche non si sono radicate.

Nonostante nel corso degli ultimi mesi si sia registrata una crescente attenzione dei media e della politica e si sia diffusa una maggiore consapevolezza circa l'interconnessione tra la frontiera alpina nord-occidentale,

quella di Ventimiglia, le frontiere balcaniche e la rotta del Mediterraneo centrale, ad oggi nessuna soluzione è stata individuata per garantire l'incolumità e la tutela dei diritti fondamentali dei migranti.

Dall'estate 2020 la maggioranza delle persone arrivate dai Balcani è stata accolta presso la casa autogestita ed extralegale, *Chez JesOulx*, che è sotto costante minaccia di sgombero. Nello stesso periodo l'altra struttura di accoglienza esistente, il rifugio *Fraternità Massi-Talità Kum* (gestito grazie a contributi privati ma riconosciuto ed anche finanziato a livello istituzionale) ha lentamente ricominciato a operare. Anche la rete dei volontari della valle si è riattivata solo a dicembre, con il ripristino della comunicazione solidale tra i diversi luoghi d'accoglienza e una collaborazione fattiva per rispondere alle emergenze quotidiane. Si deve infine menzionare l'impegno della Diaconia Valdese che ha aperto nella cittadina di Oulx uno sportello di attenzione giuridica per i migranti.



Baptiste Soubra (16/01/2021) [Ramenés à la frontière plutôt qu'à l'hôpital](https://tousmigrants.weebly.com/), <https://tousmigrants.weebly.com/>

Una panoramica dei flussi migratori

Non è facile stimare il numero esatto delle persone che transitano in Alta Valle di Susa, sia per la scelta dei rifugi di non registrare i nomi delle persone accolte (pertanto risulta difficile scorporare i dati di chi transita per la prima volta e di chi ritorna dopo essere stato respinto anche ripetutamente), sia per la fluidità dei transiti da un rifugio all'altro. La situazione è complicata dalla mancanza di conteggio presso il rifugio autogestito "*Chez JesOulx*", dove di fatto transita il maggior numero di persone. Infine gli arrivi a Oulx non coincidono con quelli a Briançon, perché una parte di coloro che falliscono nel tentativo di varcare le Alpi si riversa a Ventimiglia o in contesti urbani (Torino e Milano) alla ricerca di *smugglers/passeurs*. Per avere una panoramica completa della situazione occorre considerare che oltre al valico del Monginevro, attraversato a piedi soprattutto da persone provenienti dalla rotta balcanica, vi è anche quello del Frejus che viene attraversato in treno o in autobus (*Flixbus*) da persone con provenienze più variegata che provano ad attraversare la frontiera legalmente data la lunga permanenza in Italia e il possesso di documenti parzialmente in regola.

I dati relativi all'attraversamento del Monginevro nel 2019 e nel 2020 sembrano quasi coincidere, più di 2000 persone ogni anno, ma la differenza risiede nel fatto che mentre nel 2019 i flussi erano lineari, nel primo trimestre dell'anno appena trascorso i passaggi sono diminuiti a causa del *lockdown* per poi tornare a crescere drasticamente nell'estate, con quasi 1500 attraversamenti verso la Francia nei mesi da luglio a novembre. A dicembre il flusso certifica dati preoccupanti: 337 persone, di cui 42 donne e 110 bambini sotto i 13 anni sono arrivate nella cittadina francese.

Si può calcolare, con buona approssimazione, che ad Oulx siano transitate tra settembre a dicembre oltre 4700 persone, di cui circa 3500 accolte nella casa autogestita *Chez JesOulx*, (in media 30 al giorno, con picchi di 50 - 80 persone) e più di 1200 nel centro *Fraternità Massi-Talità Kum* (con una media giornaliera del quadrimestre di circa 10 persone per notte, aumentate a 16 nel mese di dicembre). Di queste ultime, circa il 40% è rappresentato da persone respinte dal Frejus e riportate indietro dalla polizia. La maggioranza delle

persone respinte dal Monginevro, come documentato anche dalle istituzioni (documento presentato in Prefettura il 25 ottobre 2020) proveniva invece dalla Casa cantoniera, a conferma del fatto che le persone provenienti dalla rotta balcanica scelgono nella quasi totalità dei casi di sostare nel centro autogestito.

I dati numerici non rendono ragione delle problematiche se non si prendono in considerazione le differenze qualitative dei flussi quanto a provenienza e composizione. Nel 2020, la maggioranza delle persone (circa il 75% di coloro che hanno scavalcato il Colle del Monginevro) è giunta esausta dalla Rotta balcanica. Con maggior dettaglio: dall'Afghanistan (44%), dall'Iran (23%), dall'Algeria (8%). Nel mese di novembre la percentuale di afgani sfiorava addirittura il 60%. Solo una piccola percentuale proviene dalla Rotta del Mediterraneo centrale. Tuttavia il dato più impressionante è quello della composizione delle famiglie, numerose e con bambini piccoli. Da luglio a dicembre sono arrivati in Francia circa 390 minori, di cui il più piccolo aveva solo 14 giorni. La maggioranza degli arrivi riguarda famiglie, la più numerosa con 7 componenti: i genitori e 5 bambini. Ma la situazione più drammatica riguarda le donne, che spesso arrivano con prole e in stato avanzato di gravidanza. Non si tratta di casi sporadici, ma di una norma per cui, quasi ogni giorno, c'è una donna incinta che vuole ostinatamente attraversare la frontiera nella neve e a temperature che scendono al di sotto dei 10 gradi sotto zero.

Nel passato report si asseriva che la durata del viaggio oscillava dai 2 ai 6 anni, ma per alcuni è una vita di cammino, soprattutto per gli afgani di etnia hazara che sono scappati a causa della guerra e delle persecuzioni e hanno soggiornato nelle marginalità dell'Oriente (soprattutto in Iran e, poi, in Turchia) per decenni. Alla domanda "da quanto tempo è che viaggi?", la risposta è spesso: "da trent'anni!" La durata dei viaggi, le sofferenze patite e il costo sostenuto per pagare i passaggi, con conseguente indebitamento insostenibile, rendono inutile qualsiasi tentativo di convincere i migranti a desistere dal proseguire il cammino, anche di fronte a condizioni meteorologiche e ambientali estreme. Hanno la percezione di essere ormai prossimi alle mete di destinazione e scommettono caparbiamente sulla possibilità di compiere rapidamente gli ultimi passi. Per questa ragione, l'unico modo per evitare tragedie certe è dotare coloro che in ogni caso tenterebbero l'attraversamento di vestiario adeguato e delle necessarie avvertenze per non perdersi in montagna, oltre che informarli sulle modalità per richiedere soccorso. Si tratta di un'azione "umanitaria" a salvaguardia dell'incolumità di chi transita e di chi è chiamato a soccorrerli. Sebbene infatti negli ultimi tre anni più di 12.000 persone abbiano attraversato la frontiera, costituendo reti autonome di supporto e scambio di informazioni e condividendo mappe del percorso, il rischio è che spesso queste mappe non considerano che i percorsi possibili nella stagione estiva sono impraticabili e forieri di incidenti mortali in quella invernale. In questo contesto, soprattutto sul versante francese, è procedura salvavita l'opera di soccorso medico e quella di molti volontari (*maraudeurs*) che operano in quota. Sul versante italiano è fondamentale la competenza del Soccorso alpino, a cui va il merito di operare con celerità e di essere riuscito più volte a salvare vite in condizioni disperate.

Se nei giorni finali del 2020 si è verificato un leggero calo dei flussi, le informazioni provenienti dai Balcani denunciano una situazione drammatica di migliaia di persone senza rifugio, senza alimenti e soggette a vessazioni e violazioni dei diritti umani (<https://www.courrierdesbalkans.fr/dernieres-infos-Refugies-Balkans> e <https://onborders.altervista.org/category/connessioni>). Non sono rare le testimonianze di persone che hanno subito trattamenti degradanti e tortura. Sembra inevitabile prevedere che la situazione di emergenza umanitaria e di disperazione moltiplichi le partenze verso l'area Schengen, in particolare verso l'Italia, e che la situazione delle frontiere Nord-Est e Nord-Ovest si aggravi ulteriormente. L'esperienza di Ventimiglia insegna che la chiusura dei centri di accoglienza non è servita a ridurre i flussi (sono ancora presenti 100-150 persone respinte dalla Francia ogni giorno), ma solamente ad aggravare ulteriormente le sofferenze dei migranti costretti a dormire sulla strada e sotto i ponti lungo le sponde del fiume.

Emergenza sanitaria

Durante il periodo oggetto del presente report, il transito di donne in gravidanza ad Oulx è stato quasi quotidiano: alcune al settimo e ottavo mese, alcune prossime a partorire, con difficoltà a camminare, con gravi problemi di salute, alcune con contrazioni, altre con perdite ematiche, altre ancora con evidenti stati di depressione. Spesso le donne non vogliono dichiarare le loro patologie e soprattutto non vogliono ricorrere all'assistenza medica per paura di ritardare le partenze. Oltre all'urgenza di arrivare, il timore che allontana è quello di essere identificate o di essere separate dal nucleo con cui si viaggia.

Per fornire un quadro paradigmatico della situazione, basti considerare che solo nella seconda metà del mese di dicembre 2020 sono arrivate almeno una decina di donne in stato avanzato di gravidanza: perlopiù afgane e kurdo-iraniane, ma anche tre di origine africana e una marocchina. Nello stesso periodo, una donna incinta all'ottavo mese è stata salvata dopo essersi persa presso il colle Chabaud (2217 metri d'altitudine). I bambini sono numerosi e di tutte le età, spesso incorporati in nuclei familiari estesi. Solo nella seconda metà di dicembre, sono state otto le famiglie arrivate a Oulx, con numerosi minori di cui il più piccolo di 12-14 giorni. E' stato poi accertato il caso di una donna sessantenne con patologie cardiache preoccupanti, già operata al cuore e con un pacemaker, che ha tentato di valicare il confine montano, ma fortunatamente ha desistito dall'intento ed è riuscita a ritornare sui propri passi. La sequenza è ancora lunga e non sempre si è riusciti a documentarla con interviste di profondità.

L'emergenza però non riguarda solo donne e bambini. Molti sono infatti gli uomini che presentano patologie ortopediche e infezioni agli arti inferiori, dovuti alle percosse e alle violenze subite in Croazia (dove molti hanno riferito di esser stati denudati e costretti a ritornare in Bosnia Erzegovina scalzi) e alle lesioni causate dall'attraversamento della cosiddetta "Jungle" balcanica. A queste si aggiungono le patologie da congelamento degli arti inferiori e superiori, complici l'inverno alpino e l'attraversamento della rotta balcanica.



Foto di Piero Gorza

Ricorrenti sono anche le parassitosi (perlopiù scabbia), con rischi di contagio allargato nei centri di accoglienza.

Risulta poi particolarmente rilevante la questione delle sofferenze psicologiche, presumibilmente di natura post-traumatica, nella maggior parte dei casi. Sono numerosi i casi di persone che non riescono a sopportare situazioni di tensione, che non sono in grado di gestire la violenza, di dormire senza luce accesa o che non tollerano situazioni di caos, rumore o sonorità forti. In più casi la tensione insopportabile si è tradotta in forme di autolesionismo e di violenza. Si è verificato anche il caso di una persona rimasta gravemente ustionata in seguito ad un assalto in Bosnia da parte di gruppi organizzati (non è stato possibile appurare se di locali, di altri migranti o di forze dell'ordine), con evidenti derive autolesioniste e suicide

(diagnosi psicologica effettuata a Trieste). L'emergere di reazioni violente è imputabile anche alla tensione derivante dall'eccessiva concentrazione di persone in spazi ristretti.

A fronte di un quadro così preoccupante, l'attenzione medico-sanitaria è del tutto insufficiente. Negli ultimi 6 mesi l'assistenza sanitaria è stata garantita dall'organizzazione *Medecins du Monde* che, spostandosi saltuariamente dalla Francia, ha fornito prima assistenza medica e terapie farmacologiche. Anche l'associazione *Rainbow for Africa* ha contribuito a fornire un'attenzione sanitaria, che diversamente era accessibile solo in caso di disponibilità della Guardia Medica locale. La Croce Rossa opera in frontiera, offrendo primo soccorso e un *triage* in caso di problemi di salute, ricollocando i respinti, ricevendo le persone recuperate dal Soccorso Alpino e informando i migranti sui pericoli della montagna. L'intervento del 118 e il ricovero ospedaliero sono l'ultima *ratio* a cui ricorrono le persone di passaggio. Inoltre, con l'arrivo delle famiglie, risulta evidente la necessità di un'attenzione pediatrica e ginecologica.

L'emergenza sanitaria, infine, non può tralasciare il problema della pandemia Covid-19. Se alcune migliaia di persone sono passate da Oulx (una città di circa 3000 abitanti) quasi senza che la popolazione se ne rendesse conto è perché sono state accolte nei due rifugi, dove, data l'impossibilità di applicare le regole del distanziamento sociale, il contagio avrebbe potuto diffondersi rapidamente.

Nel 2020, anche grazie alla generosità individuale di molte persone, sono state evitate tragedie, ma il livello di rischio resta elevatissimo e l'impegno delle associazioni e dei volontari non è assolutamente sufficiente ad evitare nuove vittime.

Luoghi e reti di accoglienza

Tre sono i rifugi che si collocano a una trentina di chilometri sui due versanti alpini: due a Oulx, *Fraternità Massi-Talità Kum* (riconosciuto dalle istituzioni) e *Chez JesOulx* (autogestito ed extralegale), e uno a Briançon, il *Refuge solidaire*.

La differenza dell'Alta Valle di Susa rispetto a Ventimiglia risiede nel fatto che ad Oulx ci sono due spazi disponibili per albergare e supportare i migranti nei loro bisogni immediati, mentre nel capoluogo ligure rimane solo disponibilità limitata nelle case private e, per le famiglie, sporadicamente, nei vani di una chiesa. Inoltre l'alluvione del fiume Roja nella cittadina ligure ha aggravato ulteriormente la situazione.

Sia il rifugio francese che quelli italiani ad oggi vivono una situazione di incertezza, ma la loro chiusura avrebbe gravi conseguenze anche in considerazione della situazione balcanica che, con ogni probabilità, determinerà una crescita non arginabile degli arrivi anche in Italia. Pertanto, il mancato rinnovo delle convenzioni per il *Refuge solidaire* in Francia, l'alta probabilità di un imminente sgombero del centro *Chez JesOulx* e la previsione solo quadrimestrale di nuovi spazi di accoglienza in *Fraternità Massi* tendono a cupire le ombre sul presente e sul futuro.

Le *Refuge solidaire* de Briançon

La situazione al valico del Monginevro presenta molte criticità. Incominciando dalla Francia, l'associazione "*Refuge Solidaire*", ubicata a Briançon, è nata nel luglio 2017 in partenariato con *Medicins du Monde* e la "*Communauté des Communes du Briançonnais*" e coinvolge nella sua azione solidale una significativa parte del corpo sociale della cittadina. Il nuovo sindaco di Briançon tra i suoi primi provvedimenti non aveva rinnovato la convenzione al rifugio, intimando all'associazione di lasciare i locali entro la data del 20 ottobre 2020. Poi, a seguito delle proteste e delle petizioni inoltrate, ha disposto una proroga fino alla primavera del 2021. Il rifugio ha potuto rimanere aperto per l'inverno, ma sono stati chiusi i locali utilizzati dai *maraudeurs*.

L'opera del rifugio è indispensabile perché accoglie quotidianamente le persone che sono riuscite a varcare la frontiera dopo ore di marcia nella neve a temperature rigidissime e che spesso arrivano in condizioni di ipotermia o con inizio di congelamento agli arti, dopo essere state recuperate in montagna dai *marauders*. Il sovraffollamento è una costante inevitabile. Se alla precarietà e alla straordinarietà della situazione si aggiungono la militarizzazione della frontiera e i tentativi di criminalizzare la solidarietà, il panorama è preoccupante.

Nonostante le difficoltà, la solidarietà d'oltralpe è straordinaria e, per poter offrire un'idea, si pensi che il salvataggio in montagna può contare su più di 200 *marauders* e da settembre sono state soccorse 196 persone, ma destano preoccupazione, in questo contesto, la crescente militarizzazione della frontiera francese e le quotidiane intimidazioni nei confronti dei volontari, nonostante l'opera di ausilio in montagna preveda deroghe alla limitazione degli spostamenti in orario di coprifuoco e sia riconosciuta dal Ministero e dalla Prefettura delle Alpi.

Il rifugio *Fraternità Massi-Talità Kum*

Nei mesi estivi, la maggioranza dei migranti in arrivo dalla Rotta Balcanica ha soggiornato alla casa cantoniera occupata e non al rifugio *Fraternità Massi-Talità Kum* e nei mesi invernali il fenomeno s'è accentuato. Allo stato attuale, si assiste ad una ripresa del transito spontaneo e resta alta la percentuale di persone respinte dal Monginevro e dal Frejus e portate al rifugio dalla Croce Rossa e dalla polizia. Con spirito propositivo e per contribuire a rendere più efficace l'operato di un centro indispensabile per il ruolo svolto in questi anni, è utile evidenziare alcune criticità. Nel corso del 2020 il presidio è stato gestito da un unico dipendente al giorno, con conseguente difficoltà nel rispondere ai bisogni complessi delle numerose famiglie e minori in transito. In questi anni il rifugio ha potuto funzionare grazie ai volontari che hanno sempre supportato il lavoro del personale dipendente, ma la loro presenza non è sempre stata agevolata e, dal lockdown di marzo-aprile 2020, il loro contributo e quello di *Rainbow for Africa* è venuto a mancare. Il fatto che tutto il personale sia maschile (tre operatori che si alternano nel corso della settimana) e non parli lingue franche non semplifica la comunicazione, vista la presenza cospicua di donne in situazioni delicate e di persone che perlopiù parlano solo persiano. Il fatto che i migranti scelgano di non andare al rifugio dipende anche dall'orario di apertura (dalle 16 alle 10 del mattino), che scoraggia in particolare le famiglie con bambini piccoli, stremate dalla fatica, e impossibilitate a trascorrere buona parte del giorno in strada, date le temperature estremamente rigide. Le resistenze ad aprire il centro 24 ore su 24 rispondono sicuramente ai costi che questo impegno comporterebbe, ma anche al timore delle istituzioni locali e dei gestori del rifugio di favorire permanenze di lunga durata. Tale preoccupazione appare priva di fondamento, in quanto i migranti che ora transitano per la valle non hanno alcuna intenzione di fermarsi in loco. A più riprese le istituzioni decentrate hanno argomentato che la scarsa presenza nel rifugio fosse da addebitare al fatto che l'altro centro, *Chez JesOulx*, offrirebbe informazioni ai migranti per varcare la frontiera. In realtà, solo il fatto che ci sia in Oulx un altro rifugio permette una complementarità dei ruoli e un'offerta di accoglienza maggiore. Per paradosso si può asserire che la presenza di due rifugi è un elemento stabilizzante, anche grazie alla cooperazione fattiva esistente in favore dei migranti.

Il modello proposto dal centro *Fraternità Massi* tende sostanzialmente a fornire un pasto caldo all'arrivo e il pernottamento, anche se individualmente gli operatori fanno il possibile per fornire assistenza e prendersi cura di chi arriva e anche i volontari che vi operano danno sicuramente un importante contributo in termini di solidarietà e presenza umana partecipante. Le criticità non riguardano le persone, ma i modelli proposti che inevitabilmente ne condizionano e limitano l'operato. Il rifugio ha molti meriti, ma il progetto così come è strutturato non consente un approccio molto diverso da quello, peraltro molto comune, tra operatore/utente. Ancora una volta è oggettivamente la presenza dei volontari a garantire una qualità diversa del servizio, in quanto hanno il tempo per uno scambio più approfondito.

Nell'autunno 2020, il Comune di Oulx ha riproposto il problema dell'accoglienza alla Prefettura, cercando di coinvolgere anche gli altri municipi frontalieri, Bardonecchia e Claviere, ma ricevendo da questi ultimi risposte non esattamente propositive. Il progetto, che coinvolge *Rainbow for Africa* e CRI, ipotizzava di: a) riaprire un centro a Bardonecchia per accogliere i respinti dal Frejus e un presidio a Claviere sul confine montano; b) ampliare gli spazi di accoglienza nel centro di Oulx, gestito dalla cooperativa *Talità Kum*, per ospitare le famiglie o i soggetti più vulnerabili, c) installarvi dei container per un'ospitalità di emergenza; d) riaprire una postazione di attenzione medica; e) mantenere l'assistenza itinerante della CRI; f) individuare in Bassa Valle altri ricoveri per eventuali permanenze più estese nel tempo; g) prevedere la ricollocazione straordinaria in strutture alberghiere.

Si tratta di un progetto articolato, recepito solo parzialmente, con resistenze da parte dei due Comuni turistici di frontiera. Il rifugio *Fraternità Massi-Talità Kum* dispone attualmente di 28 posti letto ai quali ne sono stati aggiunti 12 in due container a metà gennaio. È stato inoltre aggiunto un operatore ai tre che già vi operavano. Rimane il fatto, che nel caso di forte affluenza, il numero di posti resta insufficiente e non permette di evitare l'affollamento con conseguente rischio di contagio da Covid-19 (ripetutamente si sono registrate presenze a Oulx di anche 100 persone in uno stesso giorno). Inoltre l'apertura 24 ore su 24 è stata scartata e il coinvolgimento della rete dei volontari resta imprescindibile per gestire i numeri dei transiti di questo periodo. Oltre a ciò, *Rainbow for Africa* ha dato la propria disponibilità a un presidio medico con un infermiere e la CRI si è dotata di un mezzo per il soccorso in montagna in territorio italiano.

La casa Cantoniera autogestita *Chez JesOulx*

È una vecchia casa cantoniera di tre piani in disuso, occupata da attivisti nel dicembre 2018 e tuttora aperta. Durante questo lungo anno, per constatazione di tutti gli osservatori, è stata la casa che ha ospitato la stragrande maggioranza dei migranti in arrivo. Il rifugio occupato non è uno *squat* urbano e di certo non è un luogo che svolge attività assistenzialistica. È caotico e con attivisti di tanti paesi, che spesso si fermano per periodi limitati. È sicuramente un luogo in cui le contraddizioni di tutti i generi esplodono e dove le ideologie motivano, ma incapsulano questa realtà in una bolla. Anche per questa ragione, la casa non ha mai messo vere radici nel Paese.

Tuttavia questa casa è stata scelta dai migranti per un passaparola che costruisce reti fondate su ragioni meramente pratiche. Proprio per questo motivo deve essere oggetto di riflessione. La Casa Cantoniera occupata è certamente un luogo che presenta molte problematiche, ma che sa anche dare risposte efficaci. Le persone, per contesto e scelta, non vengono avvicinate con ottica assistenziale. Il tempo dell'ascolto è fondamentale: dopo anni di angherie subite, il bisogno di parlare è pari alla necessità di avere abbigliamento adeguato alla montagna. Le persone che arrivano a *Chez Jesoulx* hanno quasi tutte alle spalle la rotta balcanica e l'esperienza disumanizzante e drammatica dei campi profughi: avere nome, essere persona è un diritto umano. Il rifugio occupato è sicuramente una casa dove è possibile dormire e riposare ma anche raccontarsi, chiacchierare, ascoltare musica, dare una mano nella gestione quotidiana della casa. Le famiglie sono albergate in stanze che spesso, anche se la permanenza è ridotta nel tempo, sono da esse stesse parzialmente rimodellate a seconda dei bisogni e vissute in modo intimo (...il tappeto, i cuscini per terra per ospitare chi viene invitato a prendere il the, i biscotti offerti sul vassoio trovato per casa). La cucina è il luogo dove le persone in cammino passano la maggior parte del tempo, preparando cibi con ricette della propria terra e condividendoli. Infine, i bambini possono scorazzare, possono essere bambini, giocare, disegnare, raccontare anche di un loro protagonismo durante il viaggio: spesso sono i soli della famiglia a parlare inglese e a tenere i contatti con il mondo esterno.

Tuttavia, anche in questo caso, molte sono le criticità: l'inevitabile sovraffollamento innanzitutto, con le conseguenze già descritte, in particolare il rischio di contagio da Covid-19 e il rischio di tensioni, trattandosi per lo più di persone che hanno alle spalle traumi e sofferenze, le condizioni igienico-sanitarie precarie (i

bagni presenti non sono sufficienti per 60 o più persone; gli impianti non sono a norma; il riscaldamento è fornito solo da stufette elettriche).

È doveroso denunciare che le istituzioni hanno lasciato ad attivisti e volontari l'onere di assistere le migliaia di persone che transitano, senza assumersi la responsabilità di gestire questa emergenza che è innanzitutto umanitaria. Nel solo 2020 sono passate migliaia di persone senza che quasi gli abitanti di Oulx se ne accorgesse e senza problemi di ordine pubblico che abbiano coinvolto la popolazione locale.

In chiusura si vuole sottolineare che le analisi contenute nel presente report, anche nei loro aspetti di criticità, vogliono essere strumenti di confronto costruttivo nella prospettiva di una fattiva collaborazione tra le diverse progettualità, unica garanzia in grado di evitare, quando possibile, ulteriori tragedie, nella consapevolezza che una frontiera a 2000 metri, con neve e temperature che scendono anche di 20 gradi sotto lo zero, può uccidere.